

Intervento del Vescovo all'VIII sessione del Sinodo

Borgomanero, 12 settembre 2015

Vi dirò all'inizio di questa nuova fase tre brevi cose.

La prima riguarda il testo in votazione, la seconda ciò che faremo nei prossimi mesi fuori dall'aula sinodale, terzo una osservazione introduttiva, lasciando il resto alla presentazione che verrà fatta dell'*Instrumentum Laboris* /3.

1. Il testo in votazione in questi 14 numeri è lo snodo decisivo del nostro sinodo. Il tempo si è fatto breve. Vi do questo solo dato: delle 340 (346 contando il Punc perché sono ancora tutte esistenti) parrocchie della nostra diocesi, solo 238 preti sono attivi nel ministero pastorale diretto. Se si considera l'immagine ideale di "un prete, una parrocchia", all'appello mancano già oltre 100.

La seconda osservazione riguarda l'architettura fondamentale del testo. Questa parte da una lettera che mi ha mandato un giovane prete parroco, nella quale egli evidenzia e insiste sulla circolarità «che deve esserci fra la formazione spirituale dei laici (sulla quale si è insistito molto nel dibattito aperto dell'ultima sessione), l'acquisizione del *sensus ecclesiae* e la sapiente scelta e promozione dei ministeri». Questo sacerdote esprimeva una preoccupazione: che non si decidano prima i ministeri nella loro varietà, prima di promuovere una vasta e profonda formazione dei laici, elencando quattro o cinque punti, che sono tra l'altro scritti già nel numero riguardante la formazione dei laici. Per parte mia, raccomando – e questo non può essere scritto nel testo – la circolarità fra la formazione spirituale dei laici, l'acquisizione del *sensus ecclesiae* e la sapiente scelta e promozione dei ministeri.

Lo tradurrei in due forme pratiche; e cioè: non bisogna aspettare che la formazione sia finita per affidare un mandato ministeriale; non bisogna pensare di creare tanti ministeri prima della lettura dei reali bisogni delle UPM. La preoccupazione "non deve essere quella di riempire le caselle".

Nell'ultimo numero, il 50, è previsto un reale percorso di formazione, che abbiamo chiamato "Seminario dei laici", che dovrà avere "un respiro diocesano" e "un radicamento vicariale". La formazione perciò non dovrà essere pensata come "qualcosa di casalingo", perché, come i futuri preti crescono insieme in seminario, che è un luogo e un tempo a dimensione diocesana, questo della formazione dei laici sarà un tempo, ma con il confronto costante tra coloro che abitano nelle diverse parti della diocesi e questo aspetto sarà fondamentale per far respirare il senso della Chiesa locale. È un elemento imprescindibile. Nel futuro sarà così. Questo snodo centrale del nostro Sinodo è l'elemento di novità. Certo potrà essere migliorato perché la Chiesa è in cammino.

2. Una seconda osservazione. Una volta approvato il testo di questi 50 numeri anche se rimanessero alcuni punti poi ancora da mettere a punto per gli *iuxta modum*), esso rappresenta l'affresco del Sinodo su cui saranno innestati due sviluppi successivi di carattere pastorale: i giovani e la famiglia, che procederanno parallelamente. L'assemblea sinodale secondo i propri interessi vi si dedicherà nei prossimi tre mesi.

Nel consiglio episcopale dello scorso mercoledì abbiamo volutamente parlato di come fare a sensibilizzare il resto della diocesi. I suggerimenti che sono emersi in quel consesso sono tre.

Un primo momento, da adesso a Natale, sarà il periodo di sensibilizzazione e presentazione di queste due parti del nostro sinodo ai tutti i sacerdoti e in assemblee di laici.

Secondo, parallelamente, i vicari, i sacerdoti e i laici possono aprire già un percorso di ridefinizione delle UPM, dei loro compiti e delle presenze ministeriali da prevedere e poi inserirle gradualmente, secondo le indicazioni del numero 46.

Terzo. In primavera, nella seconda fase, mentre il Sinodo veleggerà verso il traguardo, il CEN ha proposto di prevedere la presentazione e la discussione dei testi applicativi fondamentali. Sono per ora tre: la Riforma della Curia, lo Statuto aggiornato dei CAEP, lo Statuto di base dei Consigli pastorali che – indicativamente si suggerisce di costituire nelle UPM - . Quest'ultimo sull'esempio di quanto suggeriva il ven. Carlo Bascapè. Cito due passaggi sorprendenti per la lucidità – chiaramente collocateli nel tempo in cui furono scritti – ma sono interessanti anche per l'oggi. Quello di Bascapè – notate – è un vero atto pastorale: esige una vera lettura del territorio e della situazione.

3. Un'osservazione sola sui percorsi sui quali oggi verrà presentato *l'Instrumentum laboris* /3.

Il momento della pastorale giovanile e della pastorale familiare dovrà essere trattato non tanto nella sua completezza – non facendone un trattato - ma nell'ottica delle UPM. Ciò significa almeno due cose:

- Che la pastorale giovanile sia considerata come il test e il volano della pastorale integrata la quale deve sempre più prendere slancio nelle UPM.
- Che la pastorale familiare sia il banco di prova e la testimonianza del nuovo modo di abitare il territorio nel quadro delle UPM nell'attenzione differenziata ai primi anni della vita della coppia e dell'arrivo dei figli, nella vicinanza alla famiglia nel momento della crescita di adolescenti e giovani, nella cura delle famiglie ferite.